



missionari comboniani

Azione Missionaria



MENSILE DI INFORMAZIONE DEI MISSIONARI COMBONIANI

6 - 2019

ANNO XXXVIII (nuova serie) N. 6 Giugno 2019 - 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 - Poste Italiane Spa Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

FESTA DEL SACRO CUORE
FESTA PATRONALE DEI COMBONIANI

Dal cuore di Gesù al cuore della missione

La festa del Sacro Cuore di Gesù – quest'anno il 28 giugno – offre a ogni comboniano e a quanti ne condividono il carisma missionario l'occasione di riflettere sulla spiritualità alla base del proprio impegno missionario, ritornando alle sorgenti da dove viene la forza di continuare a vivere con fiducia ed entusiasmo la missione

Contemplare il Cuore di Gesù ci porta a una più grande e profonda vicinanza con tutte quelle persone che sono destinatarie del nostro amore missionario. Il Cuore di Gesù ci porta a fissare il nostro sguardo su di lui per capire che cosa vuol dire amare ogni persona con quell'amore che è l'amore di Dio. Contemplare il Cuore di Gesù è darci l'opportunità di imparare ad amare come Dio ama. Nessuno di noi può vivere per sé stesso e nessuno può amare veramente rimanendo chiuso in sé stesso.

Il Cuore del Signore ci mostra che **l'amore è donarsi, che l'amore è missionario, va cioè alla ricerca dei più lontani, dei più abbandonati, di quelli che non contano agli occhi del mondo, che vengono scartati.**

Un amore che si fa mendicante, che si confonde e si perde nel quotidiano delle creature.

L'esperienza di questo samore ci è stata trasmessa dal testo di san Paolo nella lettera ai Filippesi, dove parla dei sentimenti di Cristo Gesù: "Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,6-8).

Non è casuale che il Cuore, che rappresenta l'essere di Dio, venga raffigurato come un cuore aperto da dove nasce un fiume che non si esaurisce mai, perché **l'amore di Dio è senza limiti** e non passa, è offerta sempre attuale a chi vuole accoglierlo.

Le intuizioni di Comboni. San Daniele ha scoperto che in quel cuore aperto c'era qualcosa di più profondo, c'era il mistero dell'amore di Dio che vuole far vedere che il suo amore è fonte di vita e possibilità di un'umanità nuova.



Limone. Icona custodita nella cappella della comunità comboniana (autore L. Scapini)

È attraverso il prisma dell'amore di Cristo che san Daniele Comboni impara a vedere la realtà e capisce che soltanto quell'amore può far nascere un'umanità dove tutte le persone possano godere della libertà, della giustizia e della riconoscenza di figli e figlie di Dio, che ci fa tutti uguali e tutti sorelle e fratelli.

Nel cuore della missione, siamo chiamati a diventare i primi testimoni di questa passione di Dio per ogni essere umano. A noi è chiesto di diventare testimoni credibili di questo amore, il che comporta di pagare di persona il prezzo dell'amore. Ciò significa essere capaci di annunciare con la vita – e se necessario anche con le parole – che **siamo gli strumenti di cui il Signore si serve per manifestare la sua bontà e la sua vicinanza alle persone che ama.**

Il comboniano allora è quel missionario che rimane accanto e assieme ai più abbandonati, a quelli che non possono dargli niente in cambio della sua generosità, a quelli che non sono conosciuti né riconosciuti da nessuno.

Buona festa del Sacro Cuore.

MONS. PAUL VIEIRA 17-7-1949 – 21-3-2019

Amo perché Lui ama tutti

Un vescovo del Benin, in Africa occidentale, amico dei comboniani che aveva potuto apprezzare già da giovane prete, e che, divenuto vescovo di Djougou, aveva chiamato a lavorare nella sua diocesi nel 2008



Un vescovo beninese che muore a 69 anni, in Italia, e precisamente a Rovella di Agliate di Carate Brianza (provincia di Monza e Brianza). I caratesi lo avevano adottato sostenendo la sua missione. Diverse le iniziative messe in campo dai pompieri di Carate per sostenere la missione di don Paolo, come tutti lo chiamavano, e i bisogni delle popolazioni povere di Djougou.

È stata la sirena dei suoi pompieri a salutarlo in Italia per l'ultima volta. I suoi funerali italiani sono stati celebrati a Carate Brianza alla presenza di molti sacerdoti, anche beninesi in Italia. Monsignor Roberto Busti, già vescovo di Mantova, ha pronunciato l'omelia. Al rito funebre sono intervenute diverse autorità, fra le quali il console e l'ambasciatore del Benin, lo stato africano dove don Paolo era divenuto vescovo nel 1995. **C'erano i volontari dei Vigili del fuoco del distaccamento di via Solferino in divisa, per i quali il vescovo Paul era stato come un fratello.** Proprio la sirena dei pompieri ha accompagnato l'ultimo viaggio di monsignor Vieira. All'uscita del feretro dalla chiesa i lampeggianti dei mezzi dei volontari dei Vigili del fuoco hanno risuonato come in un abbraccio speciale a un uomo di Chiesa che tutti consideravano speciale. Le spoglie di don Paolo sono poi partite

per il Benin dove il feretro è giunto sabato 30 marzo. E dove i funerali si sono svolti alla maniera beninese, quindi con grande solennità e su più giorni.

Domenica 31 marzo la salma arrivava a Djougou dove è rimasta fino al mattino del 3 aprile quando nello stadio della città sono stati celebrati i solenni funerali, presieduti da mons. Brian Udaiwe, nunzio apostolico in Benin, prima della inumazione della salma nella cattedrale del Sacro Cuore di Djougou.

Paul Kouassivi Vieira era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1975 da Papa Paolo VI a Roma. Dopo aver servito il cardinale beninese Bernardin Gantin a Roma come suo segretario, don Paul era rientrato in Benin per occuparsi della gestione dei seminari, soprattutto il maggiore di San Gallo di Ouidah. Il 28 giugno 1995 veniva nominato vescovo di Djougou da Giovanni Paolo II e consacrato il 1° ottobre seguente dal card. Gantin a Djougou.

Nel 2010 gli era stato diagnosticato un tumore alle ossa che aveva combattuto con un trapianto di midollo al San Matteo di Pavia. Aveva vissuto la sua malattia accettandone la sofferenza e nello spirito di un rinnovamento spirituale: **«La più grande liturgia che si possa celebrare al Signore è quella della nostra stessa vita e della nostra persona, offerte**

in dono», aveva detto in una intervista al settimanale cattolico beninese *La Croix du Bénin*. Vi raccontava la sua esperienza di sofferenza e di malattia, ma, soprattutto, di rinnovamento della fede.

E continuava: «La sofferenza è sempre una grande prova, e rischia di sconvolgerci. L'ho provata, l'ho vissuta. Ma nel momento in cui, con la grazia di Dio e l'aiuto dato dalle preghiere dei tuoi fratelli, arrivi ad accettare la sofferenza pensando alla croce di Cristo, allora desideri solo condividere questa esperienza con gli altri». Raccontava anche del senso di ribellione che l'aveva colto apprendendo della malattia («Ho pensato a Santa Teresa d'Avila e anch'io, come lei, ho detto al Signore: **“Se è così che tratti i tuoi amici, non mi sorprende che tu ne abbia così pochi!”**»).

Ribellione superata in una notte di preghiera: «Contemplavo il Crocifisso. Ho sorriso e mi sono sentito cogliere da un vero senso di pace. Allora ho detto: “Signore, accetto tutto questo e mi affido a te”».

Instancabile il suo impegno a favore delle popolazioni povere del suo paese: sotto la sua guida sono stati costruiti su tutto il territorio pozzi d'acqua, diverse chiese, parrocchie, asili, orfanotrofi, scuole primarie e secondarie, centri di formazione professionale e case di accoglienza per le ragazze. Non solo, negli anni è stata posta attenzione anche ai centri sanitari e ai dispensari.

Un giorno, monsignore è invitato dal re di un villaggio a inaugurare con una benedizione il pozzo che aveva fatto scavare. Si sente chiedere: «Come mai tu, che non sei di qui, tu che non sei della nostra etnia, né del nostro villaggio, né di religione musulmana come la maggioranza della nostra popolazione, perché tu ci hai scavato un pozzo?». E lui risponde: **«Colui che è mio Maestro mi ha detto di amare tutti, perché Lui stesso ama tutti gli uomini»**.

«A noi comboniani ha voluto bene – dice padre Girolamo Miente, ex provinciale dei comboniani in Togo-Ghana-Benin che ha frequentato e stimato mons. Vieira –. Apprezzava i comboniani e sentiva la loro presenza in diocesi importante come punto di riferimento per il clero locale: per lo stile di vita, per la dedizione alla missione e all'evangelizzazione. Non si risparmiava, in un dono totale di sé per la gente, per tutti. Sempre presente, attento a tutti, partecipava pienamente al progetto pastorale della nostra presenza a Toko-Toko, affidata ai comboniani nel 2008, e Manigri, due anni dopo».

A cura di padre Elio Boscaini

MONS. MICHELE RUSSO

San Giovanni Rotondo (FG) 30-1-1945

Milano 29-3-2019

Ascoltare la voce dell'Africa

Dei suoi 74 anni di vita, monsignor Michele Russo ne ha vissuti 35 in Africa. Di questi, 23 come vescovo di Doba in Ciad, lavorando strenuamente per l'annuncio del vangelo e il consolidamento e la diffusione della Chiesa

Michele aveva fatto il suo noviziato a Gozzano (Novara) e dal 1966 al 1970 aveva compiuto gli studi di teologia a Venegono Superiore (Varese). Il 9 settembre 1969 aveva fatto la sua consacrazione definitiva alla missione tra i Missionari comboniani del Cuore di Gesù e il 18 marzo dell'anno seguente era stato ordinato presbitero.

Dopo i primi anni in Italia, nel 1975 è missionario in Centrafrica per poi passare in Ciad. **Il 6 marzo 1989, Giovanni Paolo II lo nomina primo vescovo di Doba (Ciad)**. Viene consacrato il 21 maggio seguente dal vescovo Matthias N'Gartéri Mayadi (poi arcivescovo).

Nell'ottobre 2012, Mons. Michele veniva espulso dal Ciad per aver criticato il governo sulla gestione del petrolio, estratto soprattutto nel territorio della sua diocesi. Unanimità erano state le reazioni di solidarietà: il vescovo non aveva detto che la verità! Aveva osato dire sulle onde della radio diocesana che la gente del Ciad, poverissima, non vedeva alcun beneficio dallo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto dai nuovi ingenti introiti derivanti dall'estrazione petrolifera.

È quanto del resto affermavano anche gli altri vescovi ciadiani in una lettera in cui veniva denunciato che il **«flusso di denaro generato dallo sfruttamento del petrolio, anziché risolvere i nostri problemi di sviluppo, ha causato la corruzione, il favoritismo e lo storno dei fondi pubblici nell'impunità totale»**.

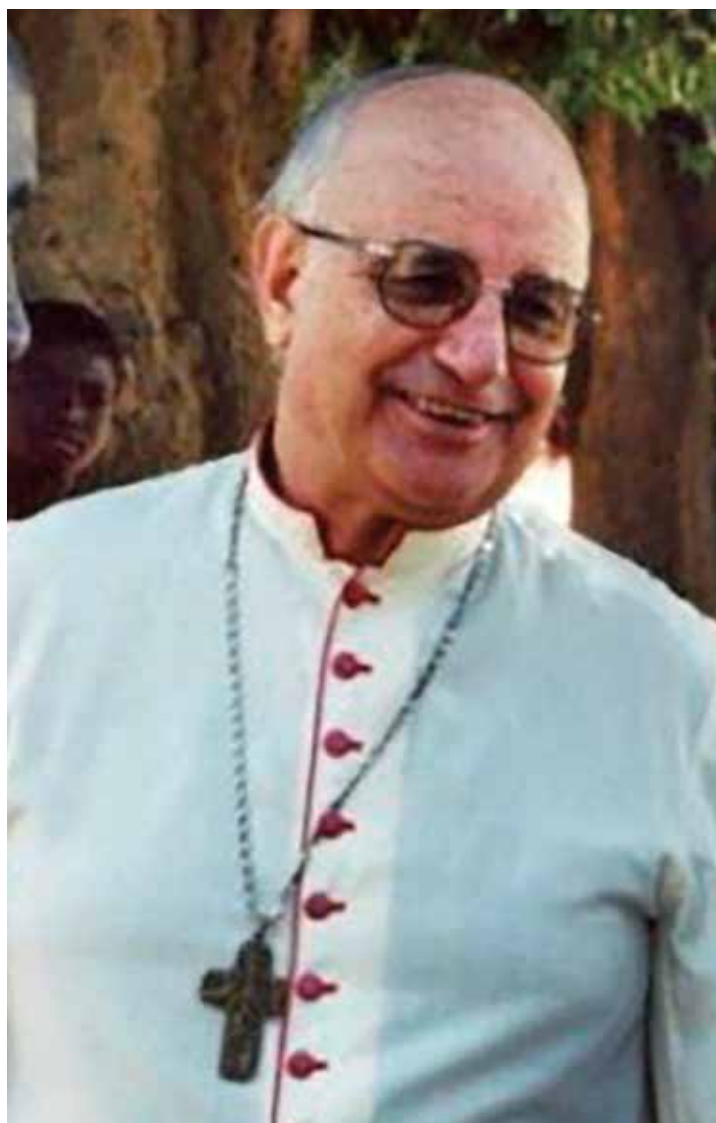
Tre mesi dopo, il provvedimento di espulsione veniva ritirato, grazie anche all'intervento del Vaticano e degli altri vescovi ciadiani.

Il 30 gennaio 2014 papa Francesco aveva accettato, per motivi di salute, la sua ri-

nuncia al governo pastorale della diocesi. Mons. Russo viene allora accolto al Centro per comboniani ammalati e anziani di Milano dedicato al venerabile padre Giuseppe Ambrosoli, dove muore il 29 marzo. Il 2 aprile seguente vengono celebrate le sue esequie nella chiesa di san Giuseppe artigiano a San Giovanni Rotondo.

Monsignor Michele è stato in Africa per 35 anni, 23 dei quali come vescovo di Doba, lavorando per il consolidamento e la diffusione della Chiesa in Ciad.

In una intervista che aveva rilasciato nell'ottobre 2011 al settimanale della diocesi di Manfredonia, *Voci e Volti*, il vescovo Russo affermava che l'Africa lo aveva «cambiato e formato. Sono divenuto reattivo e sensibile – continuava – per **dire e gridare forte la verità affinché il mondo ascolti la voce dell'Africa che è terra mia, sempre più sfruttata**, dove vive un miliardo di persone, dove non vi sono vecchi perché si muore a 40 anni. L'Africa rimane un serbatoio ricchissimo per il mondo, ma le hanno spezzato le gambe per correre e per crescere. Le sue straordinarie potenzialità sono soffocate per il mancato sviluppo e la crescita zero». Ancora oggi non tutti gli abitanti di Doba hanno accesso all'acqua potabile, alla corrente elettrica e a quel benessere che lo sfruttamento delle risorse naturali avrebbe dovuto garantire. Monsignor Russo badava ai tanti poveri bisognosi, ai bambini indigenti. Per lui, il dovere di ogni cristiano è di adoperarsi per migliorare la società in cui gli è dato di vivere.



A succedere a mons. Russo è stato chiamato il ciadiano mons. Martin Waingué, nominato vescovo il 10 dicembre 2016 da papa Francesco e consacrato il 18 febbraio 2017 dal comboniano vescovo Miguel Sébastien, amministratore apostolico di Doba e vescovo di Lai. Mons. Martin, divenuto vescovo al termine di una vacanza del vescovo titolare durata tre anni, ha indicato che la Chiesa famiglia di Dio a Doba è come **«una barca che naviga sulle acque agitate del petrolio. Una ricchezza naturale su cui tutti i ciadiani hanno posto la speranza di uscire dal sottosviluppo**. Ma purtroppo non ne è venuta nulla di buono, visto che i segni della povertà sono più presenti che mai: troppi giovani sono senza lavoro, le famiglie sono sconvolte, il mondo rurale disorganizzato. La nostra Chiesa continuerà a lottare contro la povertà con i pochi mezzi di cui dispone per sostenere i giovani e le famiglie che sognano un futuro migliore. Non mancano coloro che apprezzano la Chiesa per quel che fa nel campo della sanità tramite dispensari e ospedali e altre strutture di sviluppo, e si augurano che faccia ancora di più».

Quanto monsignor Michele Russo ha fatto per la sua cara diocesi di Doba continua dunque nella persona del suo successore.

BARI

Via Giulio Petroni, 101 - 70124 Bari
tel. 080 5010499
combobari@yahoo.it - ccp. 245704

BOLOGNA

Via dello Scalo, 10/5 - 40131 Bologna
tel. 051 432013
segreteriaamccj@gmail.com
ccp. 23973407

BRESCIA

Viale Venezia, 112 - 25123 Brescia
tel. 030 3760245
combrescia@virgilio.it - ccp. 14485254

CASAVATORE

Via A. Locatelli, 8
80020 Casavatore (NA)
tel. 081 7312873
combocasavatore@hotmail.it - ccp. 308809

CASTEL D'AZZANO

Centro ammalati e anziani
"Fratel Alfredo Fiorini"
Via Oppi, 29
37060 Castel d'Azzano (VR)
tel. 045 8521511
vr.caa@comboniani.org
ccp. 19884808

CASTEL VOLTURNO

Via Matilde Serao, 8
81030 Castel Volturno (CE)
tel. 0823 851390
combonianicastelvolturno@gmail.com

CORDENONS

Vial di Romans, 135
33084 Cordenons (PN)
tel. 0434 932111
comboni.cordenons@gmail.com
ccp. 11728599

FIRENZE

Via Giovanni Aldini, 2 - 50131 Firenze
tel. 055 577960
combonifi@gmail.com
ccp. 16123507

GOZZANO

Via Basilica, 6 - 28024 Gozzano (NO)
tel. 0322 94623
comboniani.gozzano@gmail.com
ccp. 16306284

LECCE

Via per Maglie, km. 5 - 73020 Cavallino (LE)
tel. 0832 612561
combonianilecce@gmail.com
ccp. 13692736

LIMONE

Via Campaldo, 18
25010 Limone sul Garda (BS)
tel. 0365 954091
combonianilimone@yahoo.it
ccp. 1030493413

LUCCA

Via del Fosso, 184 - 55100 Lucca
tel. 0583 492619
combonilucca@gmail.com
ccp. 11856556

SUD SUDAN

Pace, voto fatto a Dio

«L'accordo di pace è come un voto fatto a Dio», dicono i leader delle confessioni cristiane del Sud Sudan, a commento del gesto compiuto da Papa Francesco che l'11 aprile, al termine del loro ritiro spirituale, si è inginocchiato ai piedi dei leader sudsudanesi per baciarli

«**P**apa Francesco ha baciato i piedi dei nostri leader, come per dire, io sono servo, ora voi servite il vostro popolo nel Sud Sudan, è questo il vero messaggio di Pasqua», afferma il messaggio pasquale dei leader del Consiglio delle Chiese del Sud Sudan, richiamando il gesto di Papa Francesco che l'11 aprile, a conclusione del ritiro spirituale, presso Santa Marta in Vaticano, dei leader politici del Sud Sudan, si è inginocchiato davanti a loro per baciarne i piedi. Nel loro messaggio, i leader dell'organismo che raggruppa le principali confessioni religiose del paese (a rappresentare la Chiesa cattolica è il comboniano mons. Paulino Lukudu Loro, arcivescovo di Juba) hanno esortato i sudsudanesi a celebrare la festa della risurrezione del Signore con sincerità e verità, e di **lavorare incessantemente per la pace.**

«Nell'inno nazionale del Sud Sudan, abbiamo promesso di proteggere la nostra nazione. Sicuramente facciamo questo voto ogni volta che cantiamo l'inno nazionale. L'accordo rivitalizzato della risoluzione del conflitto in Sud Sudan è come un voto fatto a Dio. Stiamo dicendo che **la pace è buona; la riconciliazione è possibile; e l'unità è la cosa migliore**», conclude il messaggio facendo riferimento all'accordo firmato il 12 settembre 2018 ad Addis Abeba dal presidente del Sud Sudan, Salva Kiir, e dal leader ribelle vicepresidente Riek Machar, per risolvere il conflitto scoppiato nel dicembre 2013.

Il vescovo Paride Taban Abraham Kenyi, vescovo emerito di Torit, ha rivolto a tutti i sudanesi e ai suoi amici un messaggio di pace in occasione della Pasqua, pregando per la pace e l'unità del paese. «Cari fratelli e sorelle in Cristo – scrive il vescovo –, mentre celebriamo la grande festa della Risurrezione di Cristo come cristiani e sudsudanesi, dimentichiamo il nostro passato e abbracciamo la Croce. Siamo stati schiavi dei nostri propri peccati, ma **Gesù ci ha fatti liberi con la libertà dei figli di Dio.** Tramite la sua risurrezione ha distrutto la morte e ci ha donato la nuova vita della grazia. In questo tempo di Pasqua, il vangelo si concentra su una apparizione importante di Gesù agli apostoli (noi sudsudanesi) durante la quale ci incarica nel nostro futuro di essere testimoni per il nostro popolo. (...) Grazie, Signore mio Dio – conclude il vescovo – per avermi tenuto in vita così che io



Francesco bacia i piedi dei leader sudsudanesi

sia testimone dei giorni miracolosi per il popolo del Sud Sudan, quelli dell'11 e 12 aprile 2019. Il commovente ritiro di due giorni tenuto dall'arcivescovo di Canterbury, il reverendissimo Justin Welby, dall'ex moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia, John Chalmers, dall'arcivescovo di Gulu, mons. John Baptist Odama, e dal padre gesuita Agbonkhianmeghe E. Orborator. **Grazie del bacio dei piedi del presidente del Sud Sudan e dei tre vicepresidenti da parte di papa Francesco e della sua benedizione.** Non sono mancati i commenti al gesto di Papa Francesco. Uno ci è sembrato interessante, quello di Filippo Ceccarelli su *il Venerdì* del 3 maggio scorso.: «Oltre le parole: ai piedi dell'Africa, e non per modo di dire. (...) Nel video dell'evento, ma anche nella sequenza di foto che ne dà conto, si vede benissimo la fatica di Bergoglio, che ha ripetuto il gesto rialzandosi ogni volta, l'ultima pure con la papalina che gli è caduta in terra; così come evidentissima è la sorpresa dei governanti africani di fronte all'improvviso gesto. (...) Resta plastico nel suo significato universale quel moto di auto-rovesciamento, e svuotamento di rango, e abbassamento inerme in nome di una supplica di pietà e di perdono tanto più efficace quanto più muta. (...) Indipendente dal 2011, dopo essere stato campo di bottino e di sfruttamento per ottomani, arabi, inglesi e francesi, il Sud Sudan ha poi conosciuto due guerre civili che hanno arrecato due milioni e mezzo di morti e quasi cinque fra emigrati, profughi e rifugiati. Questo, neanche a dirlo, perché le sue viscere sono piene di petrolio, rame, cromo, oro e tungsteno. Vi si parlano circa 60 lingue e il Paese dispone di appena 248 chilometri di ferrovia a binario unico. Record mondiale di condanne a morte, mortalità materna e analfabetismo femminile. Fiorente è tornata ad essere anche la tratta degli schiavi. Cosa poteva dire papa Francesco ai governanti – conclude Ceccarelli – se non mostrargli con il suo corpo la potenza e la gloria dello Spirito?».

a cura di Silvia Ferrante

NIGERIA

Fallimento di una intera leadership

Sono sempre più numerosi i vescovi africani preoccupati dall'emigrazione di tanti loro giovani verso i paesi ricchi. Nel fenomeno globale dell'emigrazione dall'Africa intravedono un impoverimento per le loro nazioni

L'ultimo esempio in ordine di tempo ci viene dalla Nigeria dove il cardinale Onaiyekan sferza le autorità politiche del paese: «La migrazione dei giovani nigeriani segna il fallimento di un'intera leadership».

«Se vivi in una nazione dove i giovani ti raccontano che è meglio vivere altrove, questo è il segnale di un fallimento di un'intera leadership», ha accusato il cardinal John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja, capitale della Nigeria, alla vigilia della riunione dei Vescovi locali dedicata interamente alla questione della migrazione, che si è tenuta a partire dal 7 maggio.

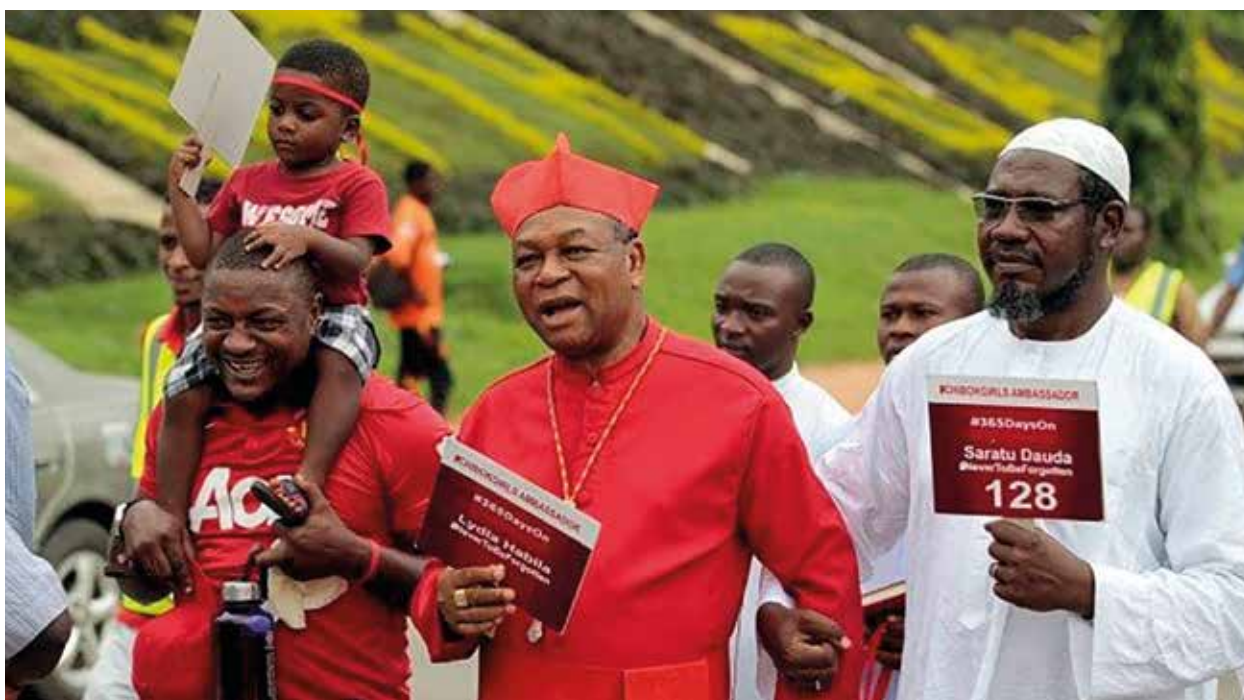
Nel dispaccio sull'argomento dell'agenzia *Fides* dell'8 maggio scorso, si legge che «il cardinale ha accusato apertamente le autorità nigeriane di creare le condizioni per far sì che sempre più giovani siano spinti a cercare la strada della migrazione. "Se fossi il presidente di un paese come questo e continuassi a sentire frasi del genere dai miei giovani, non esiterei un attimo a dimettermi. Ri-

cordo bene quando da bambino a scuola, ormai decenni fa, amavo la Nigeria e lo dichiaravo apertamente, perché potevo contare su un governo che si prendeva cura di me, e avevo davanti a me delle promesse per il futuro. La situazione di oggi è esattamente l'opposto». Così l'arcivescovo della capitale.

Che ha continuato dicendo che «le autorità dovrebbero rendere la Nigeria la casa dei nigeriani e lo stesso vale per altre nazioni africane. Oggi invece sentiamo i nostri giovani insistere nel raccontare che i pascoli più verdi sono altrove, anche quando le cose non stanno così», ha rimarcato il cardinale, facendo riferimento alla piaga della tratta delle ragazze nigeriane, avviate alla prostituzione in Europa, e specie in Italia.

A questo proposito, il cardinale ha affermato: «**Quando giro per le strade di Roma, Milano o Napoli e vedo le figlie di questo paese in vendita sulle strade, mi vergogno.** Mi fermo e provo anche a salutarle, ma non riusciamo nemmeno a comunicare, perché molte sono state portate via dal loro villaggio senza nemmeno conoscere un'altra lingua. Tutto quello che sanno l'hanno imparato sulla strada in Italia. E di questo non posso che vergognarmi per il mio Paese».

Secondo la rete di ricerca panafricana Afrobarometer, il 35 per cento dei nigeriani vuole lasciare il Paese, l'11 per cento afferma di pensarci seriamente. Secondo il sondaggio, il 75% di quei nigeriani che vogliono emigrare lo fa per motivi economici: disoccupazione, fuga dalla povertà e ricerca di migliori opportunità. La ricerca ha rilevato che sono i giovani più istruiti a volere emigrare. Circa il 44 per cento dei nigeriani con una laurea vorrebbe lasciare il Paese, mentre secondo un altro sondaggio l'80 per cento dei medici vuole trasferirsi all'estero. Logica la conclusione del cardinale Onaiyekan per affrontare la situazione: «Il governo dovrebbe sviluppare una politica che attiri gli investitori in Nigeria e generi occupazione, dando sovvenzioni ai giovani che intendono avviare un'attività autonoma».



Il cardinale John Olorunfemi Onaiyekan di Abuja (Nigeria)

MILANO

Centro "P. Giuseppe Ambrosoli"
Largo Missionari Comboniani, 3
20161 Milano
CAA: tel. 02 6456486
comboniamilano@gmail.com
Rettoria: tel. 02 66220535
cp. 12962205

PADOVA

Via S. Giovanni di Verdara, 139
35137 Padova - tel. 049 8751506
combonipadova@gmail.com
gimpadova@giovaniemissione.it
cp. 149351

PALERMO

Parrocchia Santa Lucia
Via Enrico Albanese, 2 - 90139 Palermo
tel. 091 303042 - combonipa@gmail.com
cp. 1000764975

PESARO

Via Angelo Custode, 18 - 61100 Pesaro
tel. 0721 50895
combonianipesaro@gmail.com
cp. 12309613

REBBIO

Via Salvadonica, 3 - 22100 Rebbio (CO)
tel. 031 524155
combonianirebbio@virgilio.it
cp. 19081223

ROMA (Eur)

Via Luigi Lilio, 80 - 00142 Roma
tel. 06 519451 - cp. 568014
curiamccj@comboni.org

ROMA (San Pancrazio)

Via San Pancrazio, 17 - 00152 Roma
tel. 06 8992730
combonisanpancrazio@gmail.com
cp. 11893005

TRENTO

Via delle Missioni Africane, 13
38121 Trento - tel. 0461 980130
comboniani.trento@gmail.com
cp. 12974382

TROIA

Corso Regina Margherita, 9
71029 Troia (FG) - tel. 0881 970057
combonitro@libero.it - cp. 12031712

VENEGONO

Via della Missione, 12
21040 Venegono Superiore (VA)
tel. 0331 865010
mccjvenegono2014@gmail.com
cp. 550210

VERONA Casa Madre

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092100
casamadre@comboniani.org
cp. 16433377

VERONA C.C.M.

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092290 - 045 8092271
milaniven@gmail.com
amministrazione.cca@comboniani.org
cp. 10486371

Fondazione Nigrizia onlus

Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
tel. 045 8092352 - 045 8092250

VERONA S. Tomio

Via Mazzini, 6/a - 37121 Verona
tel. 045 8006138
padreporto2003@gmail.com

ERITREA

Crescere insieme

«È necessario crescere insieme come popolo e come paese, senza lasciare nessuno indietro». Questo l'appello dei vescovi della ex colonia italiana. «In questo mondo senza scrupoli dove si vuole costruire i muri della divisione, vogliamo eliminare ogni separazione: solo così possiamo costruire una nazione caratterizzata da unità e armonia», affermano i vescovi dell'Eritrea in una Lettera pastorale pubblicata domenica 28 aprile, in occasione della Pasqua orientale del rito copto alessandrino cattolico.

L'Eritrea è divenuta indipendente dall'Etiopia nel 1993, ma non ha praticamente mai conosciuto una vera pace. E oggi risente ancora delle conseguenze di una guerra con l'Etiopia che l'ha vista tra il 1998 e il 2000 sopportare un ingente sforzo bellico che non poteva non impoverire la gente. «A causa della guerra – ricordano i vescovi –, in passato il nostro paese ha vissuto una grande marginalizzazione. Per vari motivi il destino dei nostri giovani, delle nostre madri, e delle famiglie era soltanto quello di emigrare e abbandonare la propria casa. In mancanza di soluzioni adeguate, tutto questo continua e la diaspora della nostra gente mette in pericolo l'esistenza e la continuità del paese stesso».



Asmara. Sullo sfondo la cattedrale cattolica

Il 9 luglio di un anno fa, Etiopia ed Eritrea, finalmente, hanno siglato un accordo di pace, riaccendendo la speranza di uscire da una situazione umanamente disperata. Ecco allora l'appello dei vescovi alla diaspora eritrea sparsa per il mondo perché aiuti il paese di origine e la gente che lo abita ancora, per rimettere in piedi l'economia e avviare la riconciliazione nazionale. Perché, per i vescovi, è importante crescere insieme senza che nessuno venga lasciato indietro. E invitano tutta la popolazione ad alzare a Dio lo sguardo perché «in questo momento di dura prova per il paese c'è bisogno più che mai della sua protezione, lui che ha guardato al suo popolo sempre con uno sguardo di misericordia e di amore».



Ricordati di destinare il tuo **5x1000** a **Fondazione Nigrizia onlus** per promuovere progetti di sviluppo, cultura, conoscenza e informazione.

93216840236

CASAVATORE

Spiritualità

Per lo scolasticato comboniano di Casavatore (Napoli), è tradizione riservare la settimana santa alla spiritualità. Anche quest'anno è cominciata nel monastero benedettino del Deserto, a Massa Lubrense, un posto incantato tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno. A condurre il ritiro è sceso il provinciale che ha aiutato i nostri giovani candidati al sacerdozio a entrare in profondità nello spirito e nel significato della settimana santa.



Foto di famiglia degli scolastici di Casavatore

Gli scolastici sono attualmente 15. Tre sono ormai a conclusione degli studi teologici e quindi lasceranno lo scolasticato per il servizio missionario. All'inizio dell'estate saranno sostituiti da altri tre giovani che a maggio hanno emesso i loro primi voti, soprattutto in Africa.

Il bolzanino Stefano Trevisan è tra i finalisti. Prepara la sua professione perpetua che sarà seguita dal diaconato che riceverà a Pescopagano (PZ). La sua ordinazione sacerdotale è prevista tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Intenzione di preghiera

Perché i piccoli passi di apertura tra il Vaticano e la Repubblica popolare cinese facciano crescere la comprensione e il rispetto del governo verso tutti i cristiani che vivono in Cina. Preghiamo

giugno

L'ANIMA
DEVE PRENDERE
IL SUO CIBO,
CHE È LA
PAROLA DI DIO,
CON TANTA PACE
E TRANQUILLITÀ.



FF683

PESARO

Incontro dei Fratelli

Aveva come tema *“In missione come fratelli in un mondo multiculturale”* il convegno annuale che ha visto riuniti a Villa Baratoff (Pesaro) circa 40 Fratelli di vari paesi europei. Sono stati tre giorni di un importante momento di incontro e scambio. Quest’anno l’incontro si è inserito nel percorso tracciato dal Consiglio generale – rappresentato da Fratel Alberto Lamana – sull’interculturalità delle comunità comboniane (e non solo).

Un argomento che ha interessato tutti i partecipanti è quello relativo all’Opera comboniana di promozione umana che il Capitolo generale del 2015 ha chiesto di promuovere in ogni continente. I provinciali d’Europa si sono accordati nella realizzazione del progetto a Camarate, nella periferia di Lisbona, in Portogallo.

L’incontro ha avuto i suoi bei momenti di fraternità e condivisione.



Pesaro. Partecipanti all’incontro dei Fratelli a Villa Baratoff

“Tessitori di comunità”

“Tessitori di comunità. Colori diversi per una unica tenda”. Questo il tema scelto dalla Fondazione Migrantes per il convegno nazionale pastorale che si è svolto a Seveso dal 24 al 26 aprile presso il Centro pastorale ambrosiano San Pietro

Tra gli interventi, quello dell’arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, che ha parlato di come *“Tessere la tenda dai molti colori: punti fermi e nodi irrisolti. La Migrantes interroga la Chiesa di Milano”*.

Delpini ha sottolineato il punto di vista ecclesiale che si caratterizza come aperto all’utopia e alla speranza: *«Il nostro apostolato – ha detto l’arcivescovo di Milano – va nella logica del seme di senape che è il più piccolo. La nostra fiducia è che il regno di Dio è opera dello Spirito che agisce nella storia. A noi il compito di seminare. Siamo consapevoli dei mezzi poveri e a volte inadeguati della Chiesa. La testimonianza è e deve diventare il principio di ogni attività missionaria. Non fermiamoci a dare troppa importanza alle iniziative, al controllo del territorio, alla inadeguatezza, al risentimento, al senso di colpa perché non siamo adeguati e si retrocede causando in noi malumore e tristezza.*

La Chiesa che siamo chiamati a costruire è una Chiesa che si confronta, che dialoga per cercare di costruirsi come comunità che accoglie e che integra nel rispetto delle diversità culturali. Non possiamo continuare a vivere come Chiesa che vuole integrare per assimilare e fare come si è sempre fatto. Per questo la Liturgia è una grande sfida che siamo chiamati a vivere. Essa è chiamata a cogliere la ricchezza dei riti e delle espressioni religiose e culturali in cui la persona vive ed esprime la fede. La Chiesa di Milano si è compresa come *Chiesa dalle genti* in quanto la società è multiculturale. Abbiamo bisogno di coinvolgere il mondo accademico per aiutarci a leggere, analizzare questo fenomeno e a trovare percorsi condivisi nelle idee e nella prassi.

Il Sinodo è stato per la nostra Chiesa un metodo: incontro, dialogo, confronto, camminare insieme. Esso ci ha fatto capire che la Chiesa del futuro la vedranno coloro che abitano il cambiamento, se in noi c’è la cultura del dialogo dell’accoglienza dello straniero. Il compito educativo è la missione che ci attende».



Monsignor Mario Delpini



SAHEL

La cattedrale dei volti

Le vere cattedrali sono di sabbia. Nulla a che vedere con Notre Dame di Parigi, costruita di pietra e di secoli che fingono di non passare invano. Re, principi, papi, imperatori, gente comune, affaristi, fedeli, spettatori e banchieri, tutti sono entrati dalla stessa porta d'ingresso

Nessuna cattedrale, malgrado le velleità di eternità, è destinata a durare nel tempo. Qualche secolo o millennio e poi, inesorabile, la sabbia e la cenere avranno il sopravvento sui restauri mirati a conservare l'originale. **Qui da noi, nel Sahel, questo si sa e quindi, fin dall'inizio, si costruisce tutto sulla sabbia, pegno di eterna fragilità e contingente perennità.**

Anche a Niamey, da qualche tempo, si costruisce senza sosta quanto in fondo non serve per nulla alla vita reale della città. Hotel di lusso, ospedali di qualità selezionata, strade di eccellenza e futuristiche università islamiche per sole donne. Questo e altro è quanto il regime attuale propone e propina ai comuni cittadini del paese che si fonda sulla sabbia. Le nostre cattedrali sono diverse e non sono altro che sabbia messa assieme dal vento. Durano quanto basta e non hanno la presunzione di diventare perenni come quelle di pietra. Sono di gran lunga più aderenti alla realtà, alle stagioni della vita e alla storia, cose tutte che al massimo durano una settimana o poco più.

Sappiamo cosa siano le ceneri e le distruzioni di chiese. Il 16 e 17 gennaio del 2015 a Zinder, la prima capitale del Niger, e il giorno seguente a Niamey, l'attuale capitale. **Sono state colpite dal fuoco distruttore di fanatici e invasati pagati dal sistema.** C'era stata la faccenda di *Charlie Hebdo* a Parigi, e buona parte della gente non aveva accettato il presidente del paese affermare di essere lui stesso "Charlie".

Conosciamo il dolore della distruzione di chiese, luoghi di culto, di incontro, di identità e di presenza per comunità esili e fragili in un contesto di egemonia culturale islamica. Alcune chiese erano state appena inaugurate o restaurate, con la partecipazione dei fedeli e aiuti esteriori. L'attacco di bande di giovani guidati da adulti era stato colto come un tradimento della fiducia riposta nel dialogo quotidiano coi vicini. Tutto è sabbia, anche la fiducia tra le persone che si presumeva sacra e dunque fragile come una promessa mai mantenuta.

Tutto era partito in fumo, in poche ore, quel sabato mattina. **Solo la cattedrale di Niamey, dedicata a "Nostra Signora del Soccorso", difesa per un paio di ore dai militari è stata, così, salvata dalla distruzione.** Sappiamo cosa significhi la desolazione di altari profanati, tabernacoli carbonizzati e statue ridotte a pezzi informi di legno. Siamo consapevoli della perdita e addolorati per quanto di prezioso si è perduto. Solo la sabbia conta. Non dimentichiamo, non possiamo farlo, che quanto è accaduto alla cattedrale di Parigi, di natura forse accidentale, accade quotidianamente nell'altra cattedrale: donne, bambini, giovani, adulti e anziani, autentiche cattedrali, bruciati da bombe, droni armati, sofisticati mezzi di distruzione e armi leggere. Volti sfigurati e dilaniati dal fuoco e dalle bombe, in Libia, nello Yemen, in Siria, in Palestina, in Afghanistan, nello Sri Lanka e chissà in quanti altri sconosciuti luoghi di tortura. Gli ostaggi sono ormai da mesi prestati alla sabbia.

Ci sembra di essere questa cattedrale reale che è quotidianamente profanata con la complicità di tanti fabbricanti e venditori di armi. L'altra cattedrale, quella di Parigi, di pietra, di legno e di storia illustre, dovrebbe lasciare il posto alla nostra. Lo stesso sdegno e sgomento, la stessa tristezza e il senso dello smarrimento di un bene prezioso dovrebbe essere indirizzato, almeno con la stessa intensità, alla cattedrale impastata di terra e di cielo, alla cattedrale umana, quella costruita di volti. Sono volti di sabbia che solo l'ingenua ostinazione del vento si ostina a modellare come fossero perenni. Nulla di tutto ciò sfiderà il tempo. **I palazzi costruiti per ingannare i cittadini, i binari di un treno che mai passerà, le università tristemente assenti e le persone scomparse, sono attori di un copione scritto sulla sabbia.** Per questo, qui, dalle nostre parti, non ci facciamo illusioni, perché certi che il futuro è come una cattedrale, a forma di sabbia.

Mauro Armanino, Niamey (Niger), aprile 2019